

LA LEZIONE DEL SENATO FRANCESE

PIERO IGNATI

PIERO IGNATI

EIN CORSO una guerra di religione sulla modalità con cui eleggere i membri del nuovo Senato: o la designazione effettuata all'interno dei consigli regionali o l'elezione diretta a suffragio universale. Siamo al muro contro muro. Eppure una via d'uscita praticabile e condivisibile esiste. Lo scontro si incentra sull'art. 2 della norma di revisione costituzionale che prevede che i senatori siano tutti eletti dai consiglieri regionali: è tra di loro che vengono designati i 75 membri (su 100) che andranno in Senato; e inoltre scelgono 21 sindaci. In questo modo il Senato assume la forma di una assemblea interregionale con una spruzzina di rappresentanza municipale. Già così com'è congegnato, il meccanismo elettivo soffre

di pressapochismo e incoerenza. I sostenitori della riforma dicono di ispirarsi al modello tedesco. In effetti il metodo è simile (in Germania, però, mancano i rappresentanti dei sindaci) ma il contesto istituzionale è radicalmente differente: il fatto è che la Germania è un Paese federale e il senato tedesco (Bundesrat), rappresentando gli interessi dei Land, ha potere di voto su tutta la legislazione che riguarda le competenze regionali — che sono moltissime. La sua capacità di interdizione è così forte che per superare i casi di stallo (tra l'altro il Bundesrat ha spesso una maggioranza politica diversa dal Bundestag) è previsto un "comitato di conciliazione" paritetico, dove stemperare il conflitto e tentare un compromesso.

Quindi per seguire in maniera coerente la logica costituzionale tedesca basterebbe trasformare l'Italia in un Paese federale... Ma lasciamo da parte il mondo dei sogni. Esiste invece una strada diversa che potrebbe superare l'antitesi tra un Senato di "nominati" e uno ad elezione diretta ed universale. È quella del Senato francese. Anche in Francia l'elezione è indiretta, non avviene a suffragio universale. Però il corpo elettorale che sceglie i senatori

ri è incomparabilmente più ampio rispetto a quello previsto dal ddl Boschi. I consiglieri regionali italiani sono, in totale, meno di mille, e procederanno alla nomina dei senatori regione per regione, e quindi in collegi elettorali ristrettissimi. Difficile parlare di scelte rappresentative in questo caso: i senatori così nominati sono semplici mandatari che agiscono in nome e per conto delle rispettive assemblee. A cosa serve allora un Senato siffatto? Meglio sarebbe stato eliminarlo del tutto e mantenere, e rafforzare, la Conferenza Stato-Regioni. Si sarebbe guadagnato in coerenza istituzionale e in efficienza. Ma questa è un'altra storia. Ora la questione dirimente riguarda la modalità di selezione del senatori.

E la strada francese offre un possibile punto di incontro tra chi rifiuta un Senato di nominati e paventa una concentrazione di potere nell'esecutivo e nella sua guida, e chi rivendica la necessità di dare al Senato maggiore legittimità popolare, sganciandolo così da un possibile condizionamento diretto del governo. Mentre in Italia gli elettori non arrivano ad un migliaio, in Francia i senatori sono selezionati da un corpo elettorale di circa 160 mila unità, composto dai parlamentari, consi-

glieri regionali, consiglieri dipartimentali (equivalenti alle nostre vecchie province) e consiglieri comunali di città sopra 9 mila abitanti, più i rappresentanti di quelle più piccole. Questo sistema potrebbe essere trapiantato in Italia con gli aggiustamenti del caso. Una elezione di secondo grado attraverso un collegio elettorale più ampio, nel quale i consiglieri regionali sono integrati da quelli comunali sopra 15 mila o 30 mila abitanti, e da delegati dei piccoli comuni, garantisce rappresentatività e autonomia di scelta che l'art. 2 non consente. Allo stesso modo non introduce la legittimazione diretta che alcuni temono diventi un grimaldello per chiedere parità di funzioni con la Camera.

Lo scontro su questo punto della riforma rischia di spaccare il Pd e travolgere la legislatura. La divaricazione tra minoranza dem e segreteria sembra irreconciliabile, due campi armati impegnati in una sorta di guerra di religione. E come tutte le guerre di religione anche questa acceca, non consente di vedere soluzioni semplici e praticabili. Ci saranno uomini o donne di buona volontà che faranno il primo passo verso un punto di incontro tra le diverse posizioni?

“
Esiste
una strada
per superare
l'antitesi tra
i "nominati"
e l'elezione
diretta

”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

